

schede bibliografiche



Gaia AMADUCCI - Fausto LANZONI,
Filosofia on line, Alpha Test,
Milano 2000, pp. 192.

Da sempre i filosofi hanno subito l'incanto della metafora della navigazione (Platone la usa nientemeno che per descrivere il suo viaggio alla scoperta delle Idee) e quindi non c'è da stupirsi che il fenomeno Internet possa affascinare chi si muove nell'ambito della ricerca filosofica. Chi scrive queste righe da tempo fa largo uso, e con profitto, delle risorse fornite dalla rete, a fini di ricerca e di comunicazione con i propri colleghi. Questa consuetudine suggerisce di segnalare il volumetto di Amaducci e Lanzoni come una preziosa risorsa per chi voglia iniziare ad usare lo strumento della rete per le ricerche in filosofia. In poche pagine, e con una chiarezza esemplare, si trovano gli indirizzi fondamentali, i "porti" dai quali cominciare il proprio viaggio, e le "rotte" per proseguirlo senza inutili dispersioni; si scoprono le ricchezze, spesso inattese, presenti nella rete, che vanno dalle raccolte di testi, in lingua originale e in traduzione, ai repertori bibliografici e alle riviste; dalla possibi-

lità di contattare direttamente i filosofi, agli aiuti e spunti per la didattica, e così via.

Accanto a questo apprezzamento, mi sembra opportuno dare almeno tre spunti di riflessione filosofica a chi decida di fare un uso professionale di questo strumento.

Innanzitutto, se può essere vero, come sostengono gli Autori, che «il discutere proprio del filosofare, che da Socrate in poi è dialogo, si coniuga alla perfezione con le motivazioni che muovono i *newsgroup*» (p. 9), è anche vero però che allo stato attuale spesso *mailing list*, *forum* e *chat* rappresentano una grande occasione di perdere del tempo, per mancanza di una seria direzione o perché danno la possibilità di intervenire a gente priva di qualsiasi competenza (non è comunque il caso dei siti segnalati in *Filosofia on line*); fin qui comunque il problema sarebbe solo di uso prudenziale del mezzo (che già suggerisce di sconsigliarlo a chi ancora non si è "fatto i muscoli" con la materia e non abbia sperimentato il fascino della ricerca e della scoperta della verità). Tuttavia, cosa senz'altro più importante, il dialogo filosofico è

ancora assai lontano da quanto ci offrano (e forse potranno mai offrirci) mezzi come i *newsgroup*, probabilmente perché fondamentale per il dialogo è il confronto “fisico”, il *feedback*, non solo del volto (non basteranno le Webcam), ma anche di quelle tensioni ed emozioni che “elettrizzano” l’aria del dibattito filosofico e stimolano l’intuizione e la riflessione. L’esperienza di chi scrive è che questi mezzi costituiscono un utile mezzo di contatto, spesso fondamentale, ma che necessita sempre di una conoscenza previa delle persone con cui si parla via etere, e non arriva mai a sostituirla. Ciò pone l’importante questione della “personalità virtuale” di chi entra in rete, il quale assume inevitabilmente una “maschera”, e c’è da capire se ciò non precluda inevitabilmente l’instaurarsi del vero dialogo filosofico.

Inoltre, se è fondamentale per il lavoro filosofico la paziente assimilazione, “ingestione” come dice Steiner, dei testi fondamentali della filosofia, può darsi che l’enorme massa di dati presenti sulla rete e l’ancora insufficiente lavoro di mediazione, possa portare piuttosto l’utente a una poco salutare “indigestione” e con essa incrementare quello scetticismo che già pervade ampiamente l’ambiente filosofico e la vita dei singoli pensatori.

Non mi sembra invece rilevante l’obiezione all’uso della rete che vede in essa una minaccia all’uso del libro (che di per sé non costituisce una necessità metafisica del pensare filosofico) e soprattutto della riflessione critica: chi lavora con gli strumenti elettronici è ben consapevole che essi, usati con proprietà, non sostituiscono ma integrano la biblioteca e l’intelligenza.

Questi avvertimenti, che sorgono quasi inevitabili alla lettura del testo, nulla tolgono alla positività della guida, che li tiene ben presenti nel corso della sua presentazione.

M. D’AVENIA

José María BARRIO MAESTRE, *Los límites de la libertad (su compromiso con la realidad)*, Rialp, Madrid 1999, pp. 155.

«La grandeza de la libertad humana hace posible que se pierda de vista la limitación que le corresponde, no tanto a título de libertad como a título de *humana*» (p. 9). Nos introduce de esta forma José María Barrio en una obra en la que desenmascara esa imagen romántica de la libertad que se muestra como algo grande, ilimitado, infinito y absoluto. Es justo valorarla como la principal riqueza del ser humano: el hombre está creado para dar y recibir amor, y sin la libertad esto no sería posible; pero es preciso entender y admitir sus límites al percibir y reconocer las limitaciones del hombre.

Es intención del autor «esbozar la cuestión de una *cultura realista* de la libertad desde un análisis filosófico lo más ceñido posible a la relación entre libertad y realidad» (p. 10). De ahí que en el subtítulo de la obra manifieste la pretensión de acercarnos a “su compromiso con la realidad”.

En la introducción presenta «el sentido de una libertad filiada», ya que considera Barrio que «la mejor manera de hacer justicia al valor de la libertad humana es *ajustarlo* a la realidad de ésta, de forma que quede aclarada, pre-

cisamente, su estructura *reiforme*» (p. 10). Filiada porque está “afiliada” al ser: a la verdad como uno de los aspectos del ser.

En la historia del pensamiento encontramos, sobre todo a partir de la Ilustración, una idea de libertad como autonomía absoluta. La mayor parte de los planteamientos que tienen esa visión desenfocada de la libertad «siguen dependiendo de un estilo de pensamiento no solo ajeno sino claramente hostil a la teoría pura, y en particular, a la metafísica del ser» (p. 11). Pero hay otra alternativa, que lleva a entenderla como la manera más propia mente humana de radicarse en el ser.

En el primer capítulo se examinan los límites de la libertad humana de acuerdo con las tres dimensiones en que podemos entenderla: ontológica, psicológica y moral. Constitutivamente, el ser personal capacita a la persona para entender y querer todas las cosas. Esta infinita apertura es la libertad trascendental. Puedo conocer infinitamente todo, lo que no implica que mi cognición sea infinita.

Antes de decir que la libertad puede estar limitada por las circunstancias en que decidimos, es necesario afirmar que de suyo *es* limitada. A continuación, el autor trata algunos de los límites de la libertad electiva, mostrando que la libertad no ha sido fruto de una decisión: no elijo ser libre, del mismo modo que tampoco elijo “ser”. No es ilimitada la libertad puesto que no puedo elegir todo: el único modo de ejercerla, de hacerla real, es gastarla mediante el compromiso. Y en última instancia, solo puedo elegir lo que la inteligencia me presenta como bueno: cabe una mala elección pero no el mal

como objeto de elección. Este aspecto electivo de la libertad constituye su dimensión psicológica. La libertad moral ocupa la última parte de este capítulo, presentándose como una conquista del hombre, que lleva a superar las tremendas esclavitudes que se dan en las llamadas “sociedades libres”.

En el segundo capítulo se muestra «cómo la adopción de una perspectiva verdaderamente teórica es condición necesaria para recuperar una correcta articulación entre naturaleza y libertad, algo que parece imposible después de Kant, pero que la actual crisis de la cultura europea obliga a replantear» (p. 13). Pasa a analizar después algunas aporías del liberalismo radical, como la pluralidad de los estilos de vida: ¿podemos afirmar que cualquier valor es tan valioso como su contrario?, ¿es equivalente la no discriminación de la persona por las ideas que mantiene, con el respeto de una creencia sea cual fuere su contenido?

La frecuente confusión entre libertad y autonomía es el tema de la última parte del libro. Un examen sumario de los principales elementos contenidos en la noción de autonomía facilita la comprensión del ser filiado de la libertad y su profunda significación antropológica. Muestra el camino para alcanzar el equilibrio entre la autonomía moral y el gobierno concurrente de Dios.

Nos ofrece José María Barrio, en esta breve obra, una panorámica clara del problema, suscitando inquietud por «afrontar uno de los desafíos intelectuales y socioculturales más apasionantes del momento en que vivimos» (p. 14).

J.J. ERES

Marta FATTORI, *Linguaggio e filosofia nel seicento europeo*, Leo S. Olschki, Firenze 2000, pp. XXIV+430.

La collana "Lessico intellettuale europeo" giunge al LXXXIII titolo con questa raccolta di Marta Fattori, che ha partecipato alla pubblicazione di altri volumi della stessa collana. L'autrice spiega nella sua *Introduzione* qual è l'origine delle 14 voci che compongono il volume, redatte fra il 1983 e il 1997. Sono interessanti le sue osservazioni sull'evoluzione della terminologia filosofica, che nel Seicento è ancora molto dipendente dalla lingua latina, ma in un accelerato processo di distacco, stimolato fra l'altro dalla nascita di una fisica nuova (si veda soprattutto *La sopravvivenza del latino come lingua filosofica nei secoli XVII e XVIII*, pp. 305-330).

Nell'*Introduzione* si spiegano anche alcuni dei criteri che sono stati adoperati nell'utilizzo dei mezzi informatici e come siano cambiati negli ultimi anni con le esperienze di altre opere del genere. Le singole voci o relazioni dimostrano infatti un uso continuo e preciso di tali risorse (tabelle, grafici, ecc).

Sette delle voci riportano il nome di Francis Bacon, il che fa capire l'intreccio fra il linguaggio latino classico e la spinta verso l'indipendenza: infatti, l'opera filosofica di Bacon è una terra di confine fra filosofia e fisica, in un'epoca di forte evoluzione nella mentalità filosofica, che si riflette poi nelle opere dei pensatori. Mersenne, Comenius e Cartesio sono gli altri autori citati esplicitamente nei titoli delle voci.

"Nature semplici" (Bacone), la fantasia (Bacone), l'esperienza

(Comenius) sono alcune delle voci su termini specifici che si alternano a relazioni o articoli più generali o di analisi di edizioni di scritti dell'epoca.

I cambiamenti nel linguaggio filosofico mostrano la superficie di questioni più profonde. Nel caso del Seicento, e soprattutto nel caso di Bacon, come spiega l'autrice, ciò «indica la progressiva autonomia di un riconquistato e ampliato *regnum hominis*; perciò gli incroci fra il mondo teorico e quello operativo sono «da ricercarsi in un diverso e sempre più autonomo ruolo attribuito alle potenzialità degli uomini» (p. XXXII).

J.A. MERCADO

Michel DE MONTAIGNE, *L'immaginazione*, a cura di N. Panichi, Leo S. Olschki, Firenze 2000, pp. CXXV+170.

Con una lunga introduzione – *Tra Mercurio e Saturno. L'immaginazione messaggera*, che ripropone nella sua prima parte uno studio analogo pubblicato nel 1998 – Nicola Panichi ci presenta la sua traduzione annotata della famosa opera sull'immaginazione di Montaigne. Nelle più di cento pagine che compongono tale studio, l'autore fa un'accurata esposizione di molte questioni filosofiche classiche per far capire quale sia il contributo di Montaigne nello studio della facoltà della fantasia. Oltre alle spiegazioni antiche che si rifanno a Platone e Aristotele vengono riportate tracce importanti degli autori dell'Umanesimo e del Rinascimento (Pico della Mirandola, Ficino, Pomponazzi). Lo studio si dimostra

utile per far capire la peculiarità dell'opera montaigniana con la rassegna di esempi e casi strani riportati da diversi filosofi e pensatori: infatti, la forza dell'immaginazione viene associata ai desideri umani, e non di rado rende credibili molte storie che in realtà non sono altro che diverse presentazioni di superstizione. Così l'opera di Montaigne si rivela come antesignana dei saggi dell'illuminismo nei quali le tesi di fondo su una questione ben definita si trasformano in una critica più o meno ampia sulle credenze popolari, sul lavoro degli storici nell'elaborazione delle testimonianze, e sugli sforzi dei filosofi per trovare una giustificazione ai prodotti e ai motori di questa fruttuosa capacità umana, che influisce addirittura nelle formulazioni delle prove dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima.

Nella seconda parte dello studio si presentano particolareggiatamente alcuni testi del Cinquecento sui processi giudiziari-religiosi in fatti di stregoneria. Questa base storico-letteraria serve a presentare i discorsi ironici e tendenzialmente scettici di Montaigne come una proposta decisa benché non sistematica contro gli eccessi della superstizione e dello zelo religioso – che si presenta come procedente dai consigli di *La repubblica* di Platone – che perseguita la stregoneria. Si passa così ad un *excursus* sulla polemica Wier-Bodin riguardante la natura della magia e della demonologia, e dei criteri per applicarne i dovuti castighi, per far vedere che lo scopo principale di Montaigne in alcuni dei suoi scritti sulle manifestazioni dell'immaginazione è di avversare la pena di morte.

La traduzione è preceduta da

un'*Avvertenza* in cui si spiega quali sono le fonti usate per questa nuova versione e si citano le traduzioni italiane precedenti. L'apparato critico è abbondante e nelle note vengono precisate le fonti di molti riferimenti ad autori classici e della casistica adoperata da Montaigne. Non è lo scopo di una edizione critica arrivare ad una valutazione speculativa completa, ma l'opera di Panichi sarà utile a chi voglia avere gli elementi per giudicare la proposta di Montaigne, che per quanto parli dell'immaginazione resta sul vago nello spiegare la natura profonda di questa facoltà umana.

J.A. MERCADO

Francesco RUSSO, *La persona umana. Questioni di antropologia filosofica*, Armando, Roma 2000, pp. 128.

Ogni capitolo del presente lavoro, spesso intriso di preziose riflessioni etimologiche, viene svolto dall'autore inserendo lo svelamento della persona in aree ontologiche diverse, secondo criteri fenomenologici scanditi in una prospettiva realista (cioè a partire dal problema del fondamento metafisico). I capitoli sono brevi, sintetici, espressi in maniera adeguata per valere da supporto ad un corso di antropologia: ovvero miranti alla didattica e, in quanto tali (anche se non è scontato), accessibili a tutti.

La questione della persona e della dignità della persona viene affrontata, pertanto e innanzitutto, nell'area metafisica (la persona umana), dove emergono certamente le questioni più complesse, ed in fondo, ancora oggi fonda-

mentali. Si passa poi all'area etico-antropologica generale (persona e libertà) ed applicata (persona e società), ovvero allo studio della dimensione esistenziale-dinamica della persona umana. Quindi, seguendo prospettive sociologico-filosofiche (persona e cultura; persona e lavoro) ed assiologiche (persona e valori), la rassegna per aree si conclude con quella storico-temporale (persona e storia). Le varie considerazioni scaturiscono da una serie di contributi non solo filosofici, ma anche neuro-fisiologici, scientificamente aggiornati.

Il risultato è un arazzo non sistematico: non si tratta di un manuale tradizionale ma di un compendio originale aperto, foriero di una vitalità allusiva sorprendente e ricca, sia per il discente che per il lettore comune. Ogni area costituisce uno stimolo per approfondimenti personali, per suggerimenti di elaborati e di tesi, per sviluppare una maggiore conoscenza dei temi personalisti tratti da vari autori classici e contemporanei, sapientemente citati nel libro sempre a proposito (e anche questo non è scontato). Tra di essi, spiccano Platone, Aristotele, Agostino, Gregorio di Nissa, Bergson, Guardini, Arendt, Pareyson, Heidegger, Pieper, Eccles, Frankl, Cassirer, Spaemann, Polo ed altri. Tutto ciò, mantenendo un filo logico conduttore che non si perde mai.

L'affresco fa pensare a colori diversi, distribuiti su una trama unitaria, sufficientemente agile e accattivante da appassionare chi non abbia mai seriamente approfondito il tema della persona umana. Francesco Russo, dunque, accenna in modo scorrevole e piano, ma capace di suscitare un'auten-

tica attenzione, tematiche, prospettive di ricerca, tonalità interpretative. Al lettore resta l'onere di un compito aperto: quello di riflettere su sé stesso, sulla propria tradizione culturale e storica, sulla propria scala di valori, sulle motivazioni immediate ed ultime del proprio agire; sul proprio essere persona in relazione ad altre persone, secondo una linea immediata orizzontale ed immanente, ma con un'insopprimibile inclinazione alla linea assoluta e verticale del trascendente.

Da queste linee intrecciate, da cui emerge l'intera trama dell'arazzo del consorzio umano, deriva la necessità di comprensione, solidarietà e speranza reciproche, alle quali può conferire solido fondamento solo un'immagine non divisa della persona umana, intesa come armonia possibile di affettività e spiritualità. "Amare il mondo appassionatamente" non è la massima di un saggio epicureo, ma il programma di chi ha presente l'unità di fondo che permea il creato e la persona umana, attribuendo a quest'ultima un compito relazionale unico: ricomporre l'unità ovunque essa risulti compromessa (dentro e fuori di noi). Specialmente oggi, non è compito da poco. Forse, il compito per eccellenza.

G. FARO

Josep-Ignasi SARANYANA, *Breve Historia de la Filosofía Medieval*, Eunsu ("Iniciación Filosófica", n. 19), Pamplona 2001, pp. 174.

La *Breve Historia de la Filosofía Medieval* è un manuale ideato per fornire un primo approccio di carattere

storico al pensiero medievale. Rivolta a quanti seguono un corso introduttivo alla storia della filosofia medievale, l'opera appare come un'*editio minor* del prezioso manuale che J.-I. Saranyana ha recentemente arricchito per la terza edizione (cfr. Josep-Ignasi SARANYANA, *Historia de la Filosofía Medieval*, Eunsa - "Colección Filósofica", 151 - Pamplona 1999³, pp. 388).

La *Breve Historia* non ha la velleità di essere un testo di divulgazione in senso stretto; rimane un testo di studio che si differenzia dall'*editio maior* per i seguenti fattori: 1) l'arco cronologico oggetto di studio esclude l'età patristica; 2) le note e i riferimenti bibliografici sono ridotti al minimo; 3) un certo sviluppo nell'interpretazione di Avicenna, di Ockham e della filosofia politica del XIV secolo; 4) la trattazione dei singoli autori è generalmente snellita; 5) sono omesse alcune introduzioni di tipo storico o biografico senza che però venga meno il principio metodologico di contestualizzazione storica di autori e dottrine.

Il primo capitolo intende compensare la mancata trattazione dell'età patristica; dopo aver discusso, a mo' di preliminare, la questione dello statuto scientifico della filosofia cristiana medievale, l'autore espone sinteticamente i temi del pensiero di S. Agostino che verranno a costituire la tradizione del cosiddetto "agostinismo medievale". Per integrare il quadro degli apporti filosofici dell'età patristica e tardo-antica, lo studente trova poi un compendio dell'eredità boeziana, del *Corpus dionisianum* e dei documenti che influiranno nella costituzione dell'agostinismo politico medievale.

L'ultimo capitolo, sugli autori del Rinascimento, si conclude con un paragrafo dedicato allo sviluppo della scuola tomista dal XIV al XVII secolo.

A. AIELLO

SESTO EMPIRICO, *Contro gli astrologi*, a cura di Emidio Spinelli, Bibliopolis, Napoli 2000, pp. 230.

È merito del "Centro di studio del pensiero antico" la pubblicazione in lingua italiana di opere come questa di Sesto Empirico, destinate non al grande pubblico ma strumento utilissimo per ogni studioso di filosofia antica. In questo caso l'edizione italiana del V libro del *Adversus mathematicos* è stata curata da Emidio Spinelli, offrendo in una competente *Introduzione* e in un preciso e dettagliato corpo di *Note di commento* gli elementi necessari per apprezzare questo opuscolo di Sesto.

Il curatore segnala il ruolo dell'astrologia nella cultura ellenica al tempo di Sesto e il tipo di astrologia alla quale Sesto rivolge le sue critiche. Non ogni astrologia, infatti, era ritenuta inutile; Sesto, e non solo lui, critica la cosiddetta arte caldaica, vale a dire quel ramo dell'astrologia che fa dell'oroscopo il suo strumento principale, l'astrologia genetliaca, che pretende di determinare sulla base della posizione degli astri nel momento della nascita il futuro di ogni persona. L'interesse dell'opera di Sesto sta, da una parte, nell'informazione che contiene su un'arte molto diffusa e sulla quale si sa molto poco, e dell'altra nell'originalità di alcune delle critiche che ad essa rivolge.

In qualche modo l'opera di Sesto

costituisce l'ultimo anello di una catena di scritti sullo stesso argomento, dai quali lui stesso ricava la sua conoscenza astrologica e dei quali col suo scritto conserva la memoria. Per quanto riguarda il contenuto delle critiche di Sesto ai caldei, per certi versi ripropone critiche prese in prestito da altri autori, ma la rilevanza del suo scritto la offrono le sue critiche più originali, vale a dire quelle in armonia col resto del suo scetticismo che non può concedere autorità ad un'arte alla quale viene a mancare ogni sorta di precisione empirica.

Sesto non rifiuta l'astrologia caldaica, come altri critici, anche cristiani, per motivi morali, a difesa della libertà umana e della provvidenza divina; Sesto confuta la validità di tale arte a causa della mancata precisione sulla quale viene fondata e della contraddizione che i fatti stessi offrono alle sue

predizioni. Se non è possibile essere sicuri nemmeno del momento preciso del concepimento di una persona, e dunque del suo oroscopo, vale a dire della posizione degli astri, come pretendere di profetizzare con esattezza il suo futuro? Ma inoltre, perché mai persone con lo stesso oroscopo vivono sorti diverse, o persone con diversi oroscopi incorrono nella stessa fine? «Non è dunque ragionevole che la vita sia governata in conformità ai moti degli astri; o, quand'anche fosse ragionevole, (sarebbe) per noi assolutamente incomprendibile» (*M V 95*).

Il volume è completato da una ricca bibliografia, da diversi indici e da un gruppo di tavole che aiutano alla comprensione delle descrizioni dell'arte caldaica contenute nell'opuscolo di Sesto.

I. YARZA